

Notturmo, lunare, stellare. Dimensioni fenomenologiche della luce.

Parlare della notte come tema letterario è stimolante e nello stesso tempo impegnativo, poiché richiede di ricostruire **tonalità spirituali, stati d'animo, sentimenti**, in una parola lo *Stimmung* che connota esteticamente il paesaggio. Il lento trascolorare del crepuscolo nelle ombre della sera, fino all'avvolgente buio notturno, rischiarato solo dal velo lunare o rotto dall'intermittente bagliore degli astri, sono momenti di una complessa **fenomenologia della luce**, vissuta nella sua progressiva decantazione, in scenari naturali (e non) capaci di ispirare sensazioni complesse, dinamiche, mai del tutto definitivamente fissate. Senza approfondire troppo le modalità percettive, che ci spingono a cogliere l'atmosfera notturna nella sua densità emozionale, tentiamo - con l'aiuto di un grafo - di isolare alcune **categorie concettuali paradigmatiche** di narrazioni, spunti lirici, iconografie dell'atmosfera notturna.

Il dato di fondo è indubbiamente offerto dal **contrasto tra luce ed ombra**, tra chiarezza e oscurità, referenti di due stati d'animo di fondo: **l'apertura e la chiusura**. I fenomeni naturali si raccolgono in **unità** nel paesaggio, attraverso una tonalità emotiva di fondo, che prende via via il sopravvento. Si va dalla **sospensione** tranquillizzante della **quiete** notturna all'**ansia** inquieta in **attesa della luce**, con la potenziale **minaccia di un castigo divino**, che agisce o si prepara nel buio delle tenebre. Molte narrazioni fanno riferimento a queste due esperienze emozionali. La notte come momento di **pausa** tra il peso di una giornata appena trascorsa e la paura di un domani imperscrutabile e la **veglia notturna**, fatto innaturale, che **prolunga le angosce e i tormenti del giorno** nel periodo che dovrebbe essere dedicato al riposo. Quando ciò avviene, la circostanza appare eccezionale, innaturale; emerge la contrapposizione tra chi prepara o vive il riposo notturno e i pochi che vegliano. Il **cielo stellato**, brulicante di luci, nell'VIII libro dell'*Iliade*, fa da correlativo agli **ultimi fuochi** che ancora si intravedono nella **quiete notturna** nel campo greco, ormai immerso nel sonno davanti a Troia; l'apertura luminosa della volta celeste è **l'assenso divino al riposo** dovuto dopo le fatiche della battaglia

La **pace** notturna ha il suo **emblema** nel famoso frammento di *Alcmane*

*Dormono le cime dei monti e le gole, i picchi e i dirupi,
e le famiglie di animali, quanti nutre la nera terra,
e le fiere abitatrici dei monti e la stirpe delle api
e i mostri negli abissi del mare purpureo;
dormono le schiere degli uccelli dalle larghe ali.*

La notte diviene spazio del **silenzio** e del **sonno**, esteso a **tutta la natura**, in un **acquietarsi cosmico** degli elementi. Il **placarsi** degli esseri viventi nel buio della notte, diviene emblema di una **legge più alta**, che sembra **reggere i ritmi della vita** su tutta la terra. **Non c'è posto per l'elemento umano** e ogni cosa si inquadra al di fuori delle angosce terrene, guidata da un **volere divino**.

La poesia lirica elabora gradualmente un *topos*, che pone in relazione la **solitudine** con lo **smarrimento e l'inquietudine notturna**. Da *Saffo* a *Leopardi* l'atmosfera notturna produce un **intenerimento** particolare, una forte **emozione**, che si accompagna alla **riflessione esistenziale**: la notte **acuisce l'isolamento** e l'oscurità cessa di essere lo scenario ideale di cosmica compenetrazione degli elementi; essa diviene piuttosto **terreno per l'angoscia**, percezione della condizione dolorosa del soggetto, escluso dalle leggi armoniche della natura. Nella *Sera del dì di festa* il **chiarore lunare** rivela il sereno **fascino** dei monti e fa da contrasto all'impossibile riposo del poeta. Resta solo il **disagio di una sensibilità esasperata** e la notte non sanziona soltanto la conclusione solitaria

di un giorno festivo. Questa oscurità, intrisa di luce, diviene **dato emozionale**, che segna **l'inesorabile e vano scorrere del tempo**, il ciclico ripetersi di entusiasmi e disillusioni, che connotano l'esperienza umana. Direi che il dato più interessante, sul piano fenomenologico, è proprio **l'animazione** che il **contrasto di buio e luce** produce nell'animo umano, quasi un inabissarsi dolente e suggestivo in una cavità opaca, che tuttavia lascia trasparire inarrivabili varchi di luce e di speranza.

Per approfondire le valenze positive dell'oscurità è utile anche prendere in considerazione la **notte** come **scenario d'azione narrativa**. L'inoltrarsi nel buio per **scopi pragmatici**, **facilita** numerosi compiti: permette di nascondersi, di fuggire inosservati, di compiere crimini, di tendere agguati e inganni, di trasferire clandestinamente qualcosa. Il romanzo, il racconto d'avventure, il giallo sono generi narrativi ricchi di situazioni, ove la **clandestinità** sfrutta le tenebre. Inoltre gli scenari notturni si arricchiscono di **scontri emozionanti**, di **improvvisi apparizioni**, di **eventi imprevisti**. I **campi di battaglia** assumono una **grandezza epica** se illuminati dalla luce lunare, capace di esaltare il valore di caduti e combattenti (pensiamo alla rievocazione foscoliana della battaglia di Maratona nei *Sepolcri*). Il buio inoltre può spingere a **eludere il controllo razionale** nell'azione, togliendo dalla vista l'autentica realtà, confondendo lineamenti e caratteri dei personaggi, sovvertendo le attese, ignorando l'ambivalenza del reale e spingendo a tragici errori. La morte in duello di *Clorinda* per mano di *Tancredi* (*Tasso, Gerusalemme liberata*, canto XII) è un grande esempio di **lirismo tragico** ambientato nello **scenario conturbante** della notte.

L'indeterminatezza dei contorni, creata dall'**oscillazione di assenza e presenza di luce**, produce **tensione lirica** nel paesaggio; esso è **illuminato irregolarmente** e pone in evidenza **masse oscure** (ad esempio i monti) che si isolano da **sfondi appena più rischiarati** (in aurora, albe, tramonti, crepuscoli). Il buio **sospende la continuità percettiva**, impone **soste** obbligate per dare **organizzazione e senso** alla realtà, invitando a una **percezione selettiva**, che non escluda il valore delle **ombre**, intese quali prolungamenti degli oggetti, evanescenze, illusioni sensoriali ma anche come metafisici richiami.

La notte ha **scarsi e non prefissati schemi di significazione**; di volta in volta chi osserva struttura il campo visivo alla ricerca dell'unità del paesaggio, ricostruita spesso in chiave sinestesica. Il **richiamo della luce** è invocato come **spiraglio di apertura emozionale**, che muove l'immaginazione, il vago, il ricordo, l'evocazione, mentre l'oscurità e la solitudine rendono esacerbata l'impossibilità di comunicare. Le ombre, lo svanire della luce, il suo velarsi, il suo manifestarsi in lontani riflessi sono del resto un **ostacolo ai sensi** che produce **immaginazione**. Più in particolare il buio proietta l'animo *disordinatamente* verso l'esterno, alla **ricerca ansiosa di configurazioni di realtà dotate di senso**; questa accentuata emozionalità produce **l'interiorizzazione degli spazi** dando vita a memorie poetiche, a epifanie, a simbolismi archetipici, a dimensioni visionarie in misteriose simmetrie tra il mondo della natura e l'universo umano.

Il notturno inoltre inquadra **effusioni, abbandoni, seduzioni amoroze**, che spesso assumono l'ambiguità della **violazione**, del **peccato**, della **tragica incompatibilità tra umano e divino**. **Eros e thanatos** divengono i contrari magicamente coincidenti nelle ombre della notte e **l'inconscio** con tutta la densità semantica dei **sogni**, elabora **simboli e mitologie**, fino alla disperazione dell'**allucinazione**, al linguaggio e alla forma psicotica della **follia**.

Novalis, nel clima culturale del romanticismo tedesco del primo '800, ci ha dato forse l'immagine poetica più significativa e alta dell'**atmosfera notturna come spazio e dimensione spirituale**. Gli **Inni alla notte** sono ispirati dalla morte della giovane amata *Sophie*, e approdano a un simbolismo complesso, rigenerante per la vita dell'anima. Il poeta coglie l'antitesi tra la luce del giorno e il buio notturno. Se la **luminosità diurna** orienta a un rapporto razionale con la realtà, capace di designare con chiarezza gli ambiti d'azione e il rigenerarsi della vita

naturale, essa tuttavia non consente di approdare ad una vera conoscenza, non illuminando l'autentica essenza delle cose, ma solo le loro forme giocate sulle apparenze, capaci di trasformarsi incessantemente. La luce del giorno appare **misera e puerile** di fronte al **buio notturno, metafisica e assoluta dimensione**, che – con *gli occhi infiniti che in noi la notte dischiude* ... -mette in contatto con un mondo arcano, misterioso, sacro, invisibile, ed innalza l'uomo verso il divino, con una forza oscura ed ineffabile, energia empatica che riunisce all'amata sul piano spirituale

(..... *tenera amata -
amabile sole notturno, -
ed ora veglio -
sono Tuo e Mio -
la notte mi annunziasti come vita -
mi hai fatto uomo -
consuma con l'ardore
dell'anima il mio corpo,
perché lieve nell'aria
con te più strettamente io mi congiunga
e duri eterna
la notte nuziale.)*

Essere avvolti dalla notte è come sprofondare in un abisso memorabile, ricongiungersi con la Madre primigenia. Nella notte amore e morte si fondono in una mistica unione, che dissolve l'io nell'infinito e gli dà il senso di una suprema profonda compenetrazione con il tutto, rintracciando una dimensione religiosa dell'essere.

Tale rivalutazione *spiritualizzante* del buio ribalta le **interpretazioni allegoriche della luce** di ascendenza medioevale, che Dante Alighieri fa sue nella *Commedia*. Aiutati dall'iconografia di Gustave Doré verificiamo come la **notte infernale** materializzi **l'oscura, irrevocabile eternità del peccato**, non risolto nel perdono divino e nella purificazione. Mentre **l'alba** rosseggiante sulla spiaggia del Purgatorio avvia alla **riabilitazione** dal peccato e apra alla **speranza** della redenzione, fino al **trionfo della luce divina**, che esplode abbagliante nell'Empireo, *inguardabile* da occhi umani. La valenza simbolica allegorizzante sfrutta, a ben vedere, caratteri ben esperibili sul piano fenomenologico; l'oscurità come assenza di orientamento e direzionalità, vano aggirarsi rischioso e autoreferente, la luce come strumento dell'ordinato procedere, dell'equilibrato e razionale relazionarsi alla realtà, fino allo slancio religioso, guidato dall'intuizione della *solare* forza creatrice e rigenerante del divino.

Interessante è infine sostare sulle dinamiche fenomenologiche legate all'immagine della **luna** e delle **stelle**, e più marginalmente sul valore simbolico (e sinestesico) di **bagliori rossastri, lampi, fulmini** che squarciano il cielo notturno. Carattere discriminante di queste manifestazioni naturali è la loro **variabilità e intermittenza**. Tali **varchi luminosi** suscitano emozioni più vive e capaci di intenerire l'animo, se la luce si propaga e quasi si depone su paesaggi e contesti umani notturni **nitida e uniforme**, fino a farli intuire **magicamente avvolti** da una **coltre di quieto chiarore**, da un **velo impalpabile** che smorza o sospende le tensioni e invita al ricordo. Talora la luna appare addirittura come una muta ma importante **interlocutrice** che, con la sua presenza, segue i passi dell'uomo e invita all'**interrogazione** e alla **confessione**. Non solo ispiratrice di liriche ambientazioni dunque, ma **personificazione della natura** nella sua viva insistenza sulla sensibilità umana.

Quando invece la luce lunare **trapela variamente** tra le nubi, lasciando ancora spazio all'oscurità minacciosa della notte, oppure **intermittente brilla** nelle **luminescenze stellari**, da distanze siderali, si fa strada una certa tensione interiore che sfocia in inconscia aspettativa, in riflessione sulla relatività della condizione umana. Lo

spazio di luce aperto dalle stelle viene irrazionalmente dilatato, rivissuto come **vortice dinamico**, trasformato in **cromatismo inquietante** o in **vertigine** che ci inabissa in mondi lontani, in allucinanti dispersioni del sé, senza conforti né approdi.

(*Van Gogh, Pascoli, Dino Campana, Rilke*)

Le inconse **valenze minacciose e angoscianti** dei cieli notturni sono infine evocate dai bagliori rossastri di tramonti e albe infuocate, ma soprattutto dal **lampeggiare** leggero e intermittente che preannuncia l'arrivo in lontananza di **un temporale** estivo, o dalla **scia luminosa** di un **fulmine** che squarcia il cielo come una ferita dolorosa e inquietante. Pascoli ad esempio coglie tutto il **turbamento** che **l'improvvisa, inaspettata illuminazione** di una porzione dello spazio notturno crea nell'animo. Memorie sepolcrali, funebri richiami al passato si risvegliano come **incubi inarrestabili**, sollecitati da questa **incontrollata vitalità** della natura, da questa **energia non circoscribibile**, sorta di prepotente e momentanea animazione degli elementi, che sospende l'attesa quiete della notte.

I ricordi risorgono **non in una serena rielaborazione** come nella notte lunare, ma in **caotica stratificazione**, guidati da simbolismi panici, legati ai nodi irrisolti della nostra memoria ferita.